

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!

CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

ABbonAMENTI.
Anno L. 3 - Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

CASSA CENTRALE per la propaganda e le sue vittime

Somma precedente L. 5678 25	
X. Y. (Brescia) » 1	1
1.° versamento ricavo medaglia 1.° maggio » 100	100
Ing. Piantanida E. (Milano) » 5	5
Orsaria (Pontalba) » 50	50
Ras Alula » 1	1
Colli R. (Barcellona) » 2	2
Sinibaldi Sinibaldi (Foligno) » 30	30
Avanzo bicchierata (Udine) » 2	2
Compagni di Calcinate » 10	10
Nucleo socialista Zurich-Riesbach » 15	15
Una gita in barca a Zurigo » 50	50
Vertuar (Zurigo) » 50	50
Bergetti S. (Zurigo) » 50	50
Bertani N. (Zurigo) » 40	40
Mussi G. B. (Milano) » 1	1
Socialisti di Borgo San Donnino » 60	60
Raccolte fra i compagni di Rocca Bianca (meno spese) » 240	240
Raccolte da Baccigalupi ad un convegno di scapellini in Lecco » 2	2
Prina A. (Serravalle Sesia) » 30	30
Prina E. (Stroma) » 20	20
Prina S. G. (Pistoletta) » 20	20
Galletto S. (Croce Mosso) » 30	30
Gronda M. (Postula) » 20	20
Gliardo M. (Vaglio) » 40	40
Aprile G. (Trivero) » 30	30
X. C. » 15	15

ADESIONI AL PARTITO.

Colli R. (Barcellona), agosto-settembre	L. 10	10
Circolo Trevi (Roma), soci 15, luglio	» 75	75
Capitano G. M. (Lovere) » 1	1	1
50 socialisti di Vicenza, luglio » 2	50	50
4 socialisti di Pontremoli, agosto » 40	40	40
28 socialisti di Borgo San Donnino, agosto » 1	40	40
140 socialisti di Parma, agosto-settembre » 14	140	140
Prof. Vrazzani Savino (Piacenza), agosto » 3	3	3
19 socialisti di Piacenza, agosto » 95	95	95
20 socialisti di Rocca Bianca, luglio » 2	20	20
Vecchi Ugo (S. Giovanni in Persiceto) » 1	20	20
Socialisti di Chiassi, giugno-luglio » 5	120	120
Mandamento II (Milano), soci 70, luglio » 3	50	50
Mandamento VII, rip. 2.° (Milano), soci 125, luglio » 6	25	25
Ferraris Benedetto (Gattinara) » 1	20	20
Totale L. 5682 80		5682 80

(1) Da Brescia X. Y., N. N., Z. Z. ci hanno mandato L. 1, caduno per la elezione Barbato al V collegio e le abbiamo passate al Comitato relativo.

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 19 961 15	
X. Y. Z. » 27	27
Totale L. 19 988 15	

SOTTOSCRIZIONE ELETTORALE

Il fondo elettorale della sottoscrizione 1.° Maggio è stato da gran tempo esaurito per gli aiuti che abbiamo dovuto mandare nei vari centri ove più ferveva la lotta del partito, tanto per le elezioni politiche che per le amministrative. Oggi ancora colle elezioni suppletive in vari collegi, elezioni che in parecchi si ripeteranno, fin quando sia raggiunto lo scopo di rivendicare alla vita civile le vittime della persecuzione, e che intanto impegnano i nostri compagni di Sampierdarena, Budrio, Milano, Cesena, ecc., si domandano aiuti alla solidarietà di tutti i socialisti italiani.

Siamo perciò costretti ad aprire questa sottoscrizione per mezzo della quale speriamo di rispondere adeguatamente alle richieste dei compagni in lotta, e raccogliamo a tutti di concorrervi sollecitamente onde fornire alla lotta elettorale socialista i mezzi che ne possano assicurare la vittoria.

Cassa Centrale del Partito » 1	1
Valsecchi A. » 1	1
Dott. Filippetti » 1	1
Filippo Turati » 10	10
Angelo Maj (Carono Ghiringhella) » 2	2
Griffini G. » 1	1
Totale L. 115	

AVVISO.

In seguito all'avvenuta carcerazione del compagno Dell'Avale, ricordiamo che tutte le corrispondenze, lettere, telegrammi riguardanti gli affari del Partito devono essere indirizzati esclusivamente al giornale LOTTA DI CLASSE - MILANO.

L'ELEZIONE DI ROMA

Giuseppe De Felice è stato eletto deputato di Roma. Questa è la notizia della settimana, intorno a cui i giornali ricamano i più svariati commenti.

Non son tre mesi che quello stesso collegio nominava Francesco Crispi, con debole maggioranza di voti sul suo competitore, mercè corruzioni, minacce, arresti e ogni altra sorta di mezzi briganteschi. Le corruzioni, per dire la verità, non sono mancate nemmeno questa volta e il milione Odescalchi può dirne qualcosa. Pur tuttavia il De Felice trionfava.

Di certo la sua riuscita non è una vittoria socialista. Egli fu sostenuto da socialisti, da affini e non affini. La sua candidatura non ebbe altro significato che quello della protesta contro le condanne enormi dei socialisti siciliani e dei metodi di governo, usati al presente. E la protesta è pienamente riuscita.

Considerata sotto quest'aspetto, l'elezione del De Felice ha il suo valore. Ne ha uno, anzitutto, per essere avvenuta a Roma, capitale del regno, sotto gli occhi e sotto il naso dei governanti, in barba ad essi e contro le arti e le frodi dei candidati avversari. Roma, che si mantenne fino a questi ultimi tempi nella più completa indifferenza e che sembrava dormire l'eterno sonno dei giusti, e dove pareva potessero albergare solo i Crispi, i Tanlongo, gli Chauvet e compagnia bella, si è destata alla fine e ha preso anch'essa il suo posto di battaglia.

Specialmente le gazzette romane fanno cattedra in questi giorni e ammoniscono paternamente gli elettori d'Italia, che l'amnistia sarà tanto più lontana, quanto più crescerà l'agitazione popolare sul nome dei condannati. Esse in fondo ripetono le parole pronunciate dal Crispi in parlamento, che altro ufficio non hanno che di legare l'asino dove vuole il padrone. Alla lezione non chiesta dei gazzettieri, indipendentissimi come tanti magistrati, hanno risposto i cittadini con una ben più fiera lezione, umiliante come uno schiaffo.

La riuscita del De Felice acquista un nuovo valore, se la si considera unitamente al voto espresso in questo mese dai più importanti municipi della Sicilia e da altri del continente. Dappertutto oggi s'invoca l'amnistia; e la si invoca anche da quegli stessi che hanno vasti possedimenti in Sicilia e che un anno e mezzo fa benedivano gli stati d'assedio e i tribunali di guerra.

Come diamine è avvenuto questo repentino cambiamento? Noi non sapremmo spiegarlo altrimenti che così: la classe imperante è d'un'ignoranza incredibile e nei fenomeni che si svolgono nella vita sociale essa non vede di là dalla superficie, e d'ogni più piccola cosa, di ogni muover di foglia s'insospettisce, come una cavalla ombrosa, o come un toro che stupidamente s'infuria alla vista di un cencio rosso. Prima avvennero dei tumulti di contadini ed essa, che nei rapporti di causa ad effetto non capisce un'acca, gridò ai sobillatori e ottenne l'imprigionamento o la relegazione dei socialisti; ora vede i progressi maravigliosi del nostro partito e, entrata subito in nuovo e grave pensiero, li attribuisce senz'altro alle persecuzioni eccessive del governo, epperò si disdice e domanda la amnistia.

Questa volta ha azzeccato giusto, ma solo in parte. Se pensa di tagliar corto al socialismo con un po' d'amnistia, si sbaglia e di grosso; non si uccide un partito che trae forza ed alimento dallo svolgersi naturale dell'ordinamento borghese.

Avvertiamo però che solo una parte della borghesia è venuta a propositi di clemenza. Probabilmente il maggior numero dei signorotti siciliani pensa e vuole il contrario. E tanta la sete di vendetta e la tracotanza feudale di costoro, che non possono perdonare ai socialisti di aver avviato i contadini all'organizzazione ed agli scioperi, i quali non si prestano, come i tumulti, alle repressioni violente e risparmiano ai lavoratori le palle dei moschetti.

Alcuni nostri ragguagli particolari ci dicono che alcuni proprietari di terre fomentano, con arte malvagia, i disordini in qualche villaggio, tra quella gente ignara che non capisce l'inganno, per aver facile il pretesto di proibire al governo la promessa amnistia. L'amnistia verrà, fu detto, quando tutto sia pace; e la pace non c'è. Né ci sarà mai, diciamo noi.

Non ci può essere, perchè i metodi di governo paiono fatti apposta per generare il malcontento nelle classi lavoratrici e perchè gli individui, che fanno parte della borghesia, seguivano nel vecchio andazzo di sfruttare e di frustare la povera gente. Non ci può essere la pace, perchè la sola educazione che oggi il popolo riceve è quella socialista e anche questa gli viene tolta o diminuita. La pace tra noi e loro, tra gli sfruttati e gli sfruttatori, non è cosa umana e non c'è. Ma c'è guerra e guerra accanita. Fin che un sol uomo

mantenga del proprio sudore un suo simile, fin che duri la presente anarchia, noi combatteremo sempre: vinti, caduti, sapremo risorgere e deporremo l'armi sol quando più non divida gli uomini lo sfruttamento di classe.

Ma le nostre battaglie non sono quelle degli avversari. Noi lottiamo per la conquista della civiltà e perciò la nostra lotta è onesta e altamente civile. Altri abbia il vanto (tristo vanto!) di menar strage e di spargere sangue. Alle selvagge aggressioni e alle persecuzioni infinite contrapponiamo la forza indomabile della nostra propaganda; e già risposero gli elettori di Roma, e risponderanno pure tra breve i liberi cittadini di Palermo, di Catania, di Milano e di Cesena, gettando il nome vittorioso dei martiri in faccia ai persecutori.

I CANDIDATI SOCIALISTI

Nei collegi politici, rimasti vacanti per annullamento di elezione, la nuova lotta seguirà il primo di settembre. Noi naturalmente ci presentiamo con gli stessi candidati di prima. Il nostro scopo non fu ottenuto; ne viene quindi la necessità di ritornare all'urna.

Vogliamo che sia fatta giustizia e che si rendano alla famiglia ed alla propaganda i socialisti reclusi. Fintanto che qualcuno di loro sia in prigione o a domicilio coatto, noi terremo viva e accresceremo l'agitazione popolare intorno ai loro nomi.

Il periodo elettorale è anche il più propizio per la nostra propaganda e perciò ne approfittiamo ogni volta, per dar alimento e gagliardia a quella mala pianta del socialismo, che le classi dirigenti con stoltezza nuova argomentavano di sverlere.

A scopo di propaganda, faranno la loro brava affermazione anche i socialisti del collegio di Sampierdarena, poichè là pure ci sarà lotta domenica l'altra, in seguito alla morte del deputato di quel luogo.

- Ecco pertanto i nostri candidati:
- MILANO — Nicola Barbato.
- CESENA — Nicola Barbato.
- CATANIA — Giuseppe De Felice.
- PALERMO — Garibaldi Bosco.
- SAMPIERDARENA — Pietro Chiesa.

IL GOVERNO i suoi ministri e la sua giustizia

I gazzettieri venduti ci rimproverano sempre che esageriamo nei nostri giudizi e negano tuttocché che noi affermiamo. A sentir loro, non c'è miseria, non ingiustizie, non colpe di governanti e di classi; il malcontento è prodotto soltanto dalle arti diaboliche dei partiti estremi; e per dirla in breve, l'Italia è il paese più fortunato della terra.

Ora ci capita di leggere, nell'ultimo numero dell'«Idea liberale», un articolo di Vilfredo Pareto, professore di economia ed avversario del socialismo, e siamo colti dalla tentazione di riprodurre alcuni passi dello scritto, con cui il Pareto dimostra che il popolo si è avvezzato al disprezzo della legge, perchè il governo per primo ha sempre disprezzato tutte le leggi e tutte le ha violate.

Noi abbiamo fatto più d'una volta il parallelo tra il governo e gli anarchici, per concludere che questi non fanno altro che rispondere al governo con la stessa arma di combattimento, ossia con la violenza. Ora vediamo quel che ne dice Vilfredo Pareto:

Per coloro che non imbrano felicemente chiamò «i briganti dell'ordine» il problema si risolve facilmente, e la ricetta è semplice: arbitri della polizia, relegazione, carcere ed ergastolo; e se non fa effetto, ricorre di nuovo: arbitri di polizia, relegazione, carcere ed ergastolo.

Tra questa gente e gli anarchici non corre differenza di dottrina. Questi e quelli disprezzano la legge, cioè quella norma che regola il vivere civile, e stimano che il fine giustifica i mezzi.

L'anarchico offeso, o che si crede offeso, non si affida alla tutela delle leggi, non ricorre ai tribunali, non chiede che qualche persona imparziale giudichi il piatto. Egli solo è giudice ed esecutore ad un tempo; colpisce col pugnale chi a lui non piace, e scaglia una bomba nella folla innocente.

Diverse non sono le opere del «brigante dell'ordine». Anche egli ha a sdegno di mostrarsi ossequioso alle leggi. Queste valgono solo per la plebaglia, solo per la gente da poco, per gli umiliatori; per costui uomini ben possono stare giudici, tribunali e leggi, non per gli honestiores, non per i politici che spogliano le banche.

Accusato, il «brigante dell'ordine» non si cura di sottoporre a persone imparziali la sua difesa. Egli solo, come l'anarchico, è giudice

ed esecutore; egli solo si assolve, egli solo punisce i suoi calunniatori. Ma qui viene meno in parte la somiglianza, giacchè l'anarchico per compiere il delitto rischia la vita, e, perdendola, soddisfa all'umana giustizia, mentre il «brigante dell'ordine» affida ad altro braccio il ferro da lui affilato, e del delitto compiuto accetta solo l'utile.

Il presidente dei ministri non è solo un uomo violento, un pericoloso anarchico degno di esser rinchiuso in un manicomio criminale; ma è un mancatore di fede. E largo di bocca e stretto di mano; promette e non mantiene. Così egli fa in ogni cosa e con tutti; colle banche, colle mogli, coi sudditi devoti. La promessa, dice un antico proverbio, è un obbligo. Ma le obbligazioni egli non ha mai avute l'abitudine di soddisfarle. Anche il Pareto dice la sua; sentiamolo un po':

Il Crispi crede che ora l'amnistia non è opportuna. Lasciamo stare se abbia torto o ragione. Ma se la pensa in quel modo perchè fare promettere l'amnistia dalla Corona? Pare proprio che abbia la mania di ferire tutte le leggi e tutte le istituzioni.

Il Crispi crede che i ministri non debbono dar conto del loro operato che a Dio. Accusato gravemente dal Cavallotti, non ardisce fargli un processo per calunnia. Impone ai suoi tribunali di dichiararsi incompetenti; impone ai suoi complici di dichiararsi incompetente la Camera. Sicchè su questo globo terrestre non rimane proprio nessuno che lo possa giudicare. E sia pure; è una teoria che può essere buona o cattiva, in virtù della quale i ministri non possono essere giudicati da nessuno. Ma perchè, se così crede il Crispi, mette nel discorso della Corona le parole seguenti: «Supremo presidio di ogni civile consorzio è una giustizia sicura, pronta, uguale per tutti e sopra tutti... Qualunque cittadino, se pure occupa uffici elevati, deve potere essere chiamato a rendere ragione delle proprie azioni sotto l'imperio delle leggi comuni?»

E forse perciò che il Crispi non si lascia chiamare da nessuno «a rendere ragione delle proprie azioni»? E si che, anche senza le nuove leggi, annunziate nel discorso della Corona, non gli mancavano i mezzi per ciò fare colle leggi presentanti. Bastava che non avesse lasciato cadere le querele private date all'on. Giolitti; bastava che desse querele al Cavallotti; bastava che presentasse alla Camera i documenti del processo Giolitti.

Il Crispi crede che per ora preme in Italia di caricare di nuove imposte il popolo e di fare pagare caro il pane per avere la benevolenza dei grossi possidenti napoletani. Pazienza! anche questa è teoria che può difendersi. Ma perchè dopo di averla accolta fa parlare nel discorso della Corona del «bene degli umili»? Che bisogno c'era di toccare quel tasto?

Figuriamoci che cosa sarà la giustizia con un governo di quella fatta! Sarà... quello che è.

Anche qui riferiamo le parole del Pareto, a consolazione dei liberi e fieri magistrati d'Italia e a dispetto di chi, avendo l'ordine di sequestrarci ogni tanto, è perciò obbligato di leggerci e di buscarsi in santa pace le nostre tirate d'orecchi.

L'arbitrio è giunto a tanto che spesso le condanne sembrano effetto del puro caso. Un individuo prepotente, manesco, condannato più volte per reati comuni, forse anche con qualche omicidio sulla coscienza, vive lieto e protetto dai pubblici ufficiali. Un altro d'animo buono, mite, incapace di fare male ad una mosca è mandato a domicilio coatto. Meno male che qui una qualche ragione si trova. Il primo sarà agente elettorale di uno di quei galantuomini che alla Camera volevano fare la pelle all'on. Colaianni; l'altro sarà un avversario.

Ma ecco altri casi in cui non si riesce a trovare un motivo qualsiasi, alle condanne ed alle assoluzioni.

Un nostro egregio scienziato pubblica un libro che ottiene dalla R. Accademia dei Lincei un premio di diciamila lire. L'avv. Filippo Turati ripete le cose dette in quel libro, e lo mandano in carcere.

Un disgraziato per avere fatto fare fotografie dei condannati siciliani è mandato in carcere, e c'è un giornale, che da quelle fotografie come premio ai lettori. A Roma volevano mandare al domicilio coatto uno studente favorevole alla candidatura De Felice, e ci sono migliaia di elettori che votano per De Felice, per Barbato, per Bosco, e fanno bene, senza che a loro sia torto un capello. Il Bonghi riconosce che quell'affare delle tre mogli Crispine non è poi tanto liscio, ma scusa il Crispi perchè è un rivoluzionario, e che i rivoluzionari non sono santi.

È proprio bellissima. Come è che all'on. Crispi l'essere rivoluzionario torna in lode e giova per avere più di una moglie e per avere prestati dal Grillo e dal Tanlongo; e come è che invece si mettono in carcere altri per solo sospetto che abbiano quella stessa qualità tanto ammirata nell'onorevole Crispi?

Il signor Guglielmo Ferrero gira il mondo perchè in Italia lo vogliono mandare a domicilio coatto. Per quali colpe? Non lo sa nessuno, ed egli meno di ogni altro. Siamo tornati ai tempi delle lettres de cachet. Nessuno in Italia sa cosa è lecito, e cosa è illecito, cosa il cittadino che vuol rispettare le leggi può fare, e cosa non deve fare.

Nemmeno gli animali in quel modo si possono educare. Un cavallo, un cane da caccia, che il padrone maltratta e carezza a caso, divengono viziosi, e non servono più per niente.

Il popolo, che all'impero della legge vede sostituito l'arbitrio e la prepotenza, diventa egualmente vizioso e corrotto; perde ogni idea morale o non ha altra cura che di seguire i cattivi esempi che gli vengono dai padroni.

Si vuol conoscere la conclusione dell'articolo? Eh, non è delle più confortanti per la classe che regge in questo quarto d'ora i destini del paese!

Se anche si potesse levare di mezzo il Crispi e i suoi complici non si rimedierebbe a nulla. Non sono costoro che hanno guastato l'Italia, è perchè il paese era guasto che hanno potuto venire a galla.

Il rimedio non si può trovare che in una cura lenta e perseverante. Sarebbe necessario che coloro i quali non traggono alcun utile dalla corruzione presente procurassero di toglierne le cagioni. Ma per ciò dovrebbero dare il buon esempio; nè il predicare ad altri il rispetto delle leggi positive e morali giova ove si trasgrediscono, o si lascino trasgredire quando ciò si possa impedire. Disgraziatamente la via retta piace poco ai nostri concittadini, che preferiscono usare artifici d'ogni genere. I conservatori disprezzano il Crispi e lo seguono. Credono ciò facendo di essere abili, e non si avvedono che nessuna opera più della loro reca danno alla società che vorrebbero difendere. Rimangono solo i socialisti ad avere fede e coraggio e a combattere strenuamente per un'idea. Perciò s'ingrossano le loro fila, e perciò forse sarà loro la vittoria.

Il Crispi, si dice, è dato dal sistema; non potrebbe essere migliore, perchè tristo è l'ordinamento attuale.

Lo specifico a tanto male è uno solo e consiste nel «togliere le cagioni della corruzione presente». Si capisce che il Pareto ha poca fiducia nei cerotti proposti da questo e quel partito borghese, e che non ne ha in pronto nessuno di suo, e chiude melanconicamente presagendo, con un «forse» buttato là per salvare le apparenze, la vittoria del socialismo.

Ciò che è nei nostri voti.

LA PROCURA DEL RE

sequestrava la Lotta di Classe di sabato per l'articolo intitolato «Il bene degli umili». Tanto diciamo, perchè siano avvisati quei compagni che non riceveranno il giornale.

I commenti sono inutili. Il fatto basta di per sé a dar credito alla giustizia del nostro fortunato paese.

Nell'articolo in questione si faceva una rassegna degli atti compiuti dal Parlamento durante la nuova legislatura, con molta moderazione di linguaggio e con rispetto scrupoloso alla verità. Si noti che quegli stessi atti erano stati illustrati dalla Lotta, uno per uno, via via che si svolgevano alla Camera; e allora li avevamo fatti seguire da considerazioni e da biasimi alquanto pepati. La regia procura non vi abbada. Oggi per molto meno, sequestra.

Si noti ancora che nel numero sequestrato erano compresi articoli molto più vivaci (sequestrabili mai) e che si prestavano assai meglio ai cavilli del fisco, di quello che richiamo l'attenzione dell'onesto magistrato. Questo galantuomo, come si vede, fa male anche il suo mestiere e, per i quattrini che si pappava, potrebbe servire con più cura le istituzioni.

La settimana prima toccò alla Battaglia, poi a noi, giorni sono all'Italia del popolo. Un po' per uno, pensa il poco degno censore della procura, non fa male a nessuno e fa un gran bene alla mia borsa.

Perchè, come osserva l'Italia, non è possibile che costui sia in buona fede. Sarebbe un fargli torto. Sarebbe un cratino siffatto, da resistere alle cure più diligenti eseguite con risultati maravigliosi negli istituti freniastenici. Con questo non vogliamo nemmeno dire che sia una cima. Dio ce ne guardi! Egli ha un cervello da procuratore nato: ecco tutto!

La linea di condotta della borghesia

I conservatori più illuminati, mal potendo dissimulare il pentimento dell'averlo, dicono essi, con troppa fretta concesso alle classi lavoratrici le riforme politiche (1), non possono fare a meno di riconoscere che la società attuale non si regge in piedi e che presto i governi saranno costretti, anche loro malgrado, a dare le riforme economiche. E perchè le riforme politiche ci hanno condotto a tale stato di cose, perchè nell'ordinamento sociale minaccioso si levano e si addensano le nubi cariche di elettricità? L'on. Pasquale Villari nel suo articolo, intitolato «La Sicilia e il Socialismo», che in più volte ha pubblicato la Nuova Antologia, così, spiegando, risponde: «L'aver troppo trascurato i lavoratori della terra, che sono in sostanza i veri produttori

(1) Dello Stato Albertino, dal Piemonte allargato poi a tutta l'Italia, non è rimasta in vigore che la sola parte, la quale tutela i diritti ed i privilegi delle classi ricche e che abolisce infatti il diritto alla libertà di pensiero e di parola, il diritto di associazione, si è messo intanto il diritto al voto con la arbitraria mutilazione delle liste elettorali; si è disconosciuto al Parlamento il diritto di essere consultato, per la imposizione di nuove tasse.